

LA CRISI DELLE VOCAZIONI RELIGIOSE IN UN LIBRO PER RUBBETTINO DI DOMENICO AGASSO

L'Italia dei campanili senza più sacerdoti La messa è finita e nessuno va più in pace

*In trenta anni
la Chiesa
italiana
ha fatto i conti
con il calo
di un terzo
"del personale"*

*Il fattore età:
un terzo
dei preti ha più
di 70 anni, un
quinto più di 80
e solo il 10%
meno di 40*

di ANTONIO CAVALLARO

Qualche anno fa, durante un corso per ministri istituiti (accoliti e lettori, chiamati un tempo "ordini minori"), un famoso vescovo dell'Italia centrale disse a quei laici che si preparavano per offrire parte del loro tempo alla parrocchia svolgendo alcuni servizi, come il portare la comunione agli ammalati o leggere le Lezioni durante le celebrazioni, che avrebbero dovuto tenersi pronti a offrire di più di quello che in quel momento immaginavano.

«Il vostro vescovo – annunciò con gravità – potrebbe chiedervi di guidare una comunità. Non passerà molto tempo prima che numerose parrocchie di zone periferiche, specie montane, si troveranno sprovviste di sacerdoti che possano officiare la Messa. La domenica i campanili potrebbero presto non suonare più e la

Messa potrebbe essere celebrata una sola volta al mese o ancora più di rado. A voi, potrebbe dunque essere chiesto di



Prelati (illustrazione tratta da www.romasparita.eu); sotto a des. Domenico Agasso e a sin. "Senza pastori", edito Rubbettino

assicurare la comunione agli ammalati, di annunciare la parola di Dio, di essere un punto di riferimento per i credenti della zona, persino di presenziare a quei riti in cui la presenza di un sacerdote non è formalmente necessaria». Sembrava l'annuncio dell'Armageddon, una visione funerea del futuro che ai presenti, seppur con qualche preoccupazione, non appariva fino a quel momento così fosco. Gli istituendo ministri non avrebbero mai immaginato che qualche tempo dopo, nel marzo 2019, i giornali di tutta Italia avrebbero lanciato la notizia del primo funerale cattolico celebrato da una donna in Val Pusteria. A detenere questo non cercato né desiderato primato è stata Christine Leiter, una laica, madre di due figli che dopo gli studi di teologia all'Istituto Teologico di Bressanone si è trovata a presiedere l'Unità Pastorale dell'Alta Val Pusteria, un tipo di istituzione sempre più diffusa in Italia, nata per affidare a un gruppo di sacerdoti un numero

di parrocchie superiore a quello dei celebranti ma che qui, a que-

ste latitudini, comprende anche un certo numero di laici. Christine non è una "pastora"... nulla di simile: è una laica impegnata come molti altri. Ma qui dove i sacerdoti scarseggiano, le distanze tra i paesi sono spesso significative e le comunicazioni non sempre agevoli, può capitare, com'è accaduto a lei che vi sia un funerale e che non ci sia nessun sacerdote disponibile per celebrarlo. Christine non ha celebrato la messa, ovviamente, ma ha presieduto il rito delle esequie. Non è stata però un'iniziativa spontanea. Christine frequentava già, all'epoca, un corso diocesano per preparare i laici alla celebrazione delle esequie, segno eloquente di come il problema fosse già sentito nella sua chiesa locale.

Se questa vicenda letta nel suo insieme (celebrazione e avvio del corso), non fosse sufficiente, da sola, a capire quanto la Chiesa, al-

meno in Occidente, si stia velocemente avviando verso un punto di non ritorno, si consiglia la lettura dell'ultimo libro del vaticanista Domenico Agasso, coordinatore del portale "Vatican insider", edito da Rubbettino dal titolo "Senza pastori? La crisi delle vocazioni e il futuro delle parrocchie". A maggio 2019 – ci dice



Agasso, riportando alcuni dati dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero – c'erano in Italia 32.036 sacerdoti diocesani, uno ogni 1900 abitanti. Solo 20 anni prima, nel 1990, ce n'erano otto mila in più: in un trentennio la Chiesa italiana ha dovuto fare i conti con il calo di un terzo "del personale" per cercare di assolvere agli stessi compiti e offrire gli stessi "servizi". Ma non è solo una questione di numeri. I dati riportati da Agasso nel volume fanno chiaramente vedere come accanto al problema della quantità ci sia quello dell'età: un terzo dei preti ha più di 70 anni, un quinto più di 80 e solo il 10% ha meno di 40 anni. La situazione tuttavia non è omogenea, al Sud la crisi del clero si avverte meno.

Mentre al Nord infatti i preti sono diminuiti dal 1990 in poi del 27 per cento, al Sud si registra un trend positivo con un più 3,5 per cento. Certo è difficile in questi casi fare ipotesi precise sulle cause di questa differenza: è la minore secolarizzazione del Sud a favorire la nascita di nuove vocazioni o è il numero più alto di sacerdoti e la conseguente maggiore cura pastorale delle comunità a rallentare la secolarizzazione? Qualcuno pensa che a pesare sulla scelta dei giovani che sempre meno frequentano i seminari sia il celibato ecclesiastico. Agasso a

tal proposito dà conto della grande discussione in atto in Germania dove, ci informa, si sta lavorando all'indizione di un sinodo parallelo che avrebbe al centro alcuni temi sensibili quali l'autorità nella Chiesa e la conseguente separazione dei poteri, l'apertura dei ruoli apicali alle donne ma, soprattutto, la possibilità di ordinare donne come diacono e uomini sposati come sacerdoti.

Un passo in avanti in questo senso era stato tentato con il sinodo sull'Amazzonia quando nell'*Instrumentum Laboris* del sinodo si era suggerito che "per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana". Certo non era una proposta così rivoluzionaria come a

taluni era sembrata, il celibato cattolico conosce già da tempo alcune eccezioni eppure la proposta parve, specie ad alcuni ambienti più conservatori, come una sorta di testa d'ariete per abolire

de facto l'obbligo celibatario. Nel documento finale però non comparve traccia della proposta, segno evidente che i tempi non erano ancora maturi. Quello del celibato, però, pur costituendo uno dei problemi non è forse il principale. Uno dei capitoli più interessanti di "Senza pastori?" è quello in cui Agasso intervista don Armando Matteo, celebre teologo, autore del best-seller "La prima generazione incredula" (Rubbettino) sul rapporto tra giovani e fede. «C'è un problema di fede prima che di vocazione», osserva il teologo. Secondo don Matteo «i nostri giovani che credono poco o non credono affatto sono figli di genitori che (...) non pregano, non leggono il Vangelo, non parlano mai di Gesù. (...) Per gli adulti di oggi "il massimo della vita e la vita al massimo è la giovinezza ad ogni costo, anche al costo di apparire semplicemente imbecilli. Il giovanilismo è una vera e propria "religione" (...) Siamo sempre più egoisti, individualisti, cinici, narcisisti, chiusi in noi stessi (...) è da qui che accade poi un fatto notevole: il concetto generale e semplice di vocazione evapora. Noi adulti non abbiamo più orecchie per voci altre dalle nostre a cui rivolgerle le nostre energie e attenzioni».

Come dire? Se la giovinezza diventa valore assoluto e ha una durata indefinibile perché sprecarla con una vita di rinunce? Il libro di Agasso tuttavia non cede al facile pessimismo. Il fatto che per il Vaticanista le *les jeux ne sont pas faits* si intuisce sin dal punto interrogativo presente nel titolo. Leggendo il libro si capisce che forse siamo di fronte a un cambio di paradigma, qualcuno sta forse aprendo una strada nuova nel deserto, un fiume nella steppa... una cosa nuova che accade sotto i nostri occhi e di cui semplicemente non ci stiamo accorgendo.

